

BRUNO VECCHIO

LO SPAZIO AGROPASTORALE CORSO: UN'INTERPRETAZIONE DELLE TENDENZE RECENTI*

Le ragioni della storia e della natura: qualche esempio

Date le sue dimensioni, questo scritto non ambisce ovviamente ad essere una monografia sull'agricoltura corsa. Esso aspira invece - anche mediante i necessari riferimenti al passato più o meno recente - a sintetizzare le tendenze salienti di questa attività, in particolare con riferimento ai possibili esiti operativi in materia di gestione del territorio.

La base conoscitiva di cui mi sono avvalso è costituita non solo dalle approfondite monografie geografiche di J. Renucci¹ e P. Simi², che al tema agrario dedicano ampio spazio; ma da altri studi significativi dal mio punto di vista, tra i quali mi limito qui a ricordare quello sull'insieme della regione di J. Martinetti³, le indagini su importanti subregioni, come quelle di B. Cori su Capo Corso⁴ e di P. Simi sulla depressione centrale⁵, e alcune monografie redatte - da punti di vista differenti - su un settore chiave come la pastorizia⁶. Accanto a questi scritti ho cercato però di non trascurare numerosi altri contributi specialistici, definibili "minori" solo in rapporto alla mole dei precedenti, nondimeno preziosi

* Il presente studio è stato parzialmente finanziato dal MURST su fondi 40% (coordinatori V. Aversano e poi B. Cori). Una versione preliminare di questo scritto è stata presentata al Convegno internazionale *La Corsica, isola-problema tra Europa e Mediterraneo* (Fisciano-Amalfi, 27-29 aprile 1994), organizzato dall'Università degli Studi di Salerno.

¹ J. RENUCCI, *Corse traditionnelle et Corse nouvelle. La géographie d'une île*, Lyon, Audin, 1974.

² P. SIMI, *Précis de géographie physique, humaine, économique, régionale de la Corse*, Bastia, Soc. de sciences hist. nat. de la Corse, 1981.

³ J. MARTINETTI, *Insularité et marginalité en Méditerranée occidentale. L'exemple corse*, Ajaccio, Le Signet, 1989.

⁴ B. CORI, *La penisola di Capo Corso, Studio regionale antropogeografico*, Pisa, Ist. di geografia dell'Università, 1966.

⁵ P. SIMI, *L'adaptation humaine dans la depression centrale de la Corse*, Gap, Ophrys, 1966.

⁶ F. PERNET, G. LENCLUD, *Berger en Corse. Essai sur la question pastorale*, Grenoble, Presses universitaires, 1977; G. RAVIS-GIORDANI, *Bergers corses. Les communautés villageoises du Niolu*, Aix-en-Provence, Edisud, 1983.

e spesso essenziali. Tra essi spiccano i risultati di ricerche recentemente svolte in campo agropastorale da vari enti e istituzioni operanti nell'isola, tra i quali merita soprattutto una citazione la sezione locale dell'Institut national de recherche agronomique (INRA). Le informazioni e le ipotesi di lavoro desunte da questi studi sono state poi integrate ed approfondite tramite colloqui con testimoni privilegiati, condotti nel dicembre 1993⁷.

Mi sembra opportuno prendere le mosse dal ben noto contrasto che per un lungo periodo ha governato lo spazio agrario corso. Nelle forme in cui si presenta alla fine del XVIII secolo, tale contrasto è efficacemente evocato dalla pur sommaria carta redatta da A. Fel sulla base del *Plan Terrier* (1770-1796)⁸.

La carta (fig. 1) rappresenta in effetti una Corsica nella quale il 40% del territorio è di proprietà demaniale o comunale, e anche la parte restante è in forte misura organizzata in una maglia fondiaria ampia e sul binomio agricoltura estensiva / pastorizia brada. Per contro in un'area minoritaria e tutta "al di qua dei monti" (secondo la visione tradizionale, partente da Genova), pur restando a lungo problematica la difesa dal pascolo brado, ad uno stadio più avanzato di appropriazione privata della terra corrispondono le sistemazioni del suolo più elaborate e le piantagioni arboree viepiù intensificanti. Rispondono a queste caratteristiche la Castagniccia, la Balagna e soprattutto la regione di Capo Corso.

Si tratta di una partizione che è complicata ma non cancellata o rovesciata nel noto studio di R. Blanchard sui "generi di vita" dell'isola; studio effettuato quando l'elaborazione del suolo nel quadro dell'agricoltura tradizionale non è lontana dal suo massimo, nonostante il già avvenuto collasso della ceralicoltura⁹. Nel lasso di tempo intercorso dal *Plan Terrier* la generalità del territorio isolano ha visto in effetti un intensificarsi delle attività; ma le aree più forti sono rimaste sostanzialmente quelle di un secolo e mezzo prima.

⁷ Tra essi ricordo e ringrazio in particolare. F. Casabianca, presidente e delegato regionale dell'INRA e direttore del Laboratoire de recherche sur le développement de l'élevage (LRDE); P.-M. Santucci, direttore aggiunto del LRDE; F. de Casabianca, delegato regionale del Ministère de la recherche et de l'espace; A. Bagard, direttore del Centre d'information et de vulgarisation pour l'agriculture et le milieu rural (CIVAM) della Regione Corsica; J.-C. Ribaut, presidente e direttore dell'Association régionale pour l'expérimentation de fruits et légumes en Corse (AREFLEC).

⁸ A. FEL, *Paysages agraires et civilisation rurale de la vieille Corse*, in *I paesaggi rurali europei*, Atti del convegno della Conférence européenne permanente pour l'étude du paysage rural - VII session (Perugia 1973), Perugia, 1975, pp. 183-195.

⁹ R. BLANCHARD, *Les genres de vie en Corse et leur évolution*, Bastia, Soc. de sciences hist. nat. de la Corse, 1915².

LES PAYSAGES AGRAIRES DE LA CORSE TRADITIONNELLE (fin XVIII^e ~ début XIX^e siècle)



FIG. 1 - I paesaggi agrari della Corsica tradizionale secondo A. Fel (1975).

Per cogliere il senso sia di tale intensificazione colturale operata tra fine '700 e inizio '900, sia della crisi intervenuta successivamente e poi del rovesciamento di valori territoriali, sembra proficuo utilizzare la categoria - ben nota agli storici dell'agricoltura italiana -, di "rivoluzione agricola a metà", recentemente riproposta da J. Vercherand¹⁰. In base a tale categoria - per una migliore consapevolezza della quale si può rinviare al magistrale scritto di M. Bloch¹¹ - l'arresto a metà strada della rivoluzione agricola in Corsica consiste nel fatto che essa si è compiuta fra Sette ed Ottocento per ciò che riguarda - specie in alcune parti del territorio - la piena appropriazione privata della terra dal punto di vista formale, attraverso la liquidazione delle servitù civiche¹². La trasformazione non è invece avvenuta per ciò che riguarda l'aspetto più propriamente agronomico, cioè l'integrazione agricoltura-allevamento¹³. Il permanere della tradizionale opposizione agricoltori-pastori ha costituito quindi un elemento cronico di debolezza per entrambe le attività, prefigurando la crisi del XX secolo.

Si può discutere a lungo sulle motivazioni profonde di tale vicenda. Un confronto nell'ambito mediterraneo mostra che da questo punto di vista la Corsica è tutt'altro che un caso isolato: nel loro insieme le strutture agrarie mediterranee hanno avuto difficoltà ad adeguarsi alla rivoluzione agraria nella sua versione "continentale". Tale condizione generale è da riferirsi anche alla più o meno severa siccità estiva, che impedisce di far conto sistematicamente sulla produttività delle piante da foraggio. Ne fanno fede osservazioni formulate già all'inizio dell'Ottocento per l'Italia meridionale¹⁴, e ne costituisce controprova il fatto che ancora ai nostri giorni in area mediterranea "nourrir les bêtes de juillet à septembre est souvent un véritable cauchemar"¹⁵.

In effetti nell'area la riduzione della necessità di spazi per il pascolo e la conseguente sedentarizzazione dell'allevamento sono divenute

¹⁰ J. VERCHERAND, *La question du développement de l'élevage en Corse*, «Etudes corses», 17 (1989), pp. 5-77; cfr. in particolare pp. 13-34.

¹¹ M. BLOCH, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Paris, Colin, 1960², pp. 217-231.

¹² A lungo peraltro tale liquidazione è rimasta inoperante sul piano pratico; cfr. VERCHERAND, *La question du développement...*, cit., p. 32.

¹³ Le considerazioni sull'evoluzione del rapporto fra agricoltura e allevamento fra '600 ed '800, espresse da Pernet e Lenclud (*op. cit.*, pp. 70-81), secondo Vercherand non sono sufficienti a far parlare di rivoluzione; VERCHERAND, *La question du développement...*, cit., pp. 20-23.

¹⁴ P. BEVILACQUA, *Clima mercato e paesaggio agrario nel Mezzogiorno*, in P. BEVILACQUA (a cura) *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I, Venezia, Marsilio, 1989, p. 647.

¹⁵ B. KAYSER, *Désintégration et intégration des relations agriculture-élevage dans les régions méditerranéennes*, «Annales de Géographie», 100 (1991), p. 20.

praticabili se e dove si è potuto far ricorso sistematico - non episodico ed individualista - all'irrigazione; quindi nella maggior parte dei casi in epoca relativamente tarda, quando ormai i meccanismi di mercato selezionano duramente gli spazi da destinare alle versioni più efficienti sia della stabulazione che dell'agricoltura vera e propria¹⁶. È questo uno schema che può essere fatto valere parzialmente anche per la Corsica, come mostra la sostanziale stagnazione nell'ultimo quindicennio delle colture irrigue, dopo la crescita degli anni Sessanta e Settanta e nonostante l'incremento di esse sia tecnicamente possibile¹⁷.

Si può obiettare che nel contesto mediterraneo la Corsica presenta caratteristiche non particolarmente sfavorevoli a questo proposito; in particolare si può evidenziare l'abbondanza delle precipitazioni (per esempio rispetto a quelle della vicina Sardegna). Il fatto è che fin quasi ai nostri giorni - cioè fino alla costruzione dei grandi invasi - non si è potuto profittare di questa *chance*; infatti le importanti superfici ad alta quota non valgono ad allontanare sostanzialmente i regimi idrici dal modello mediterraneo¹⁸. Per contro esse valgono a diminuire drasticamente la quota di suolo più suscettibile - in base a qualità di pendenza ed altitudine - di utilizzazione agraria intensiva.

Ma il moltiplicatore decisivo di questi svantaggi sembra costituito dalla mancata trasformazione strutturale, sottolineata da Vercherand. Ad essa peraltro è possibile pervenire anche per altre vie; per esempio constatando empiricamente il perpetuarsi di una struttura aziendale inadatta, afflitta dal contrasto - anch'esso tipico mediterraneo - fra "l'écrasante prépondérance des microfundia" e (specie nel sud) la "tyrannie des grands domaines"¹⁹; o riflettendo sul ruolo a lungo debole o inesistente dei ceti e dei capitali urbani nell'organizzazione dell'agricoltura²⁰.

¹⁶ KAYSER, *Désintégration et intégration...*, cit., pp. 21-22; limitatamente all'Italia, cfr. le considerazioni di P. BEVILACQUA, *Le rivoluzioni dell'acqua*, in ID. (a cura), *Storia dell'agricoltura*, cit., pp. 261-262 e 304-310.

¹⁷ Le colture irrigue passano nella sezione della piana orientale pertinente alla Haute Corse da 7089 ha. nel 1979 a 7680 ha. nel 1988, contro una diminuzione da 1163 a 766 ha. all'interno del dipartimento e da 2300 a 2025 ha. nell'intera Corse du sud: SCEES-INSEE, *Recensement agricole 1988, Haute Corse, Principaux résultats*, pp. 22-23. Sulla sottoutilizzazione del potenziale irriguo già all'inizio degli anni '70 cfr. RENUCCI, *Corse traditionnelle et Corse nouvelle*, cit., pp. 332 e 335.

¹⁸ "La neige et le froid ne sont nulle part assez durables pour permettre une rétention nivale suffisante pour ébaucher un régime "alpin" du type nival et aucun fleuve n'est assez étendu en haute montagne pour avoir un régime autre que celui que conditionne la pluie"; SIMI, *Précis de géographie*, cit., p. 81.

¹⁹ J. RENUCCI, *Corse traditionnelle et Corse nouvelle*, cit., p. 179.

²⁰ La separatezza delle città corse dal loro entroterra è una notazione ricorrente negli studiosi, a partire da Y. KOLODNY, *Géographie urbaine de la Corse*, Paris, SEDES, 1962.

Queste difficoltà specifiche dell'isola emergono anche se, nella terraferma francese, operiamo il confronto con aree che sembrerebbero in partenza altrettanto sfavorite dalla Corsica da un punto di vista relazionale e, più, ambientale. È il caso dei Causses, accomunati fra l'altro alla Corsica dal fatto di essere fra i più tipici esempi della "France du vide"²¹; in quest'area nondimeno la rivoluzione foraggera sembra - *grosso modo* all'epoca in cui scrive Blanchard - molto più avanzata che nell'isola²².

Per effetto di questo grumo di impedimenti fisici e sociali, sembra innegabile che la Corsica abbia visto ritardare in misura decisiva le tappe di una modernizzazione della sua agricoltura. Ma c'è di più: l'isola appare aver altresì imboccato un itinerario involutivo in anticipo rispetto ad altre aree mediterranee, trovandosi inserita in uno spazio economico relativamente sviluppato come quello francese²³. Itinerario involutivo ben descritto dal precoce infierire di fenomeni come gli abbandoni agrari, la drammatica carenza di attività alternative, un'emigrazione dissanguatrice.

Dagli anni Sessanta in poi: il senso delle trasformazioni

Gli anni Sessanta del nostro secolo rappresentano da più punti di vista una svolta per la Corsica. Essi sono cruciali anche dal punto di vista dell'affermarsi definitivo di una nuova dicotomia dello spazio agricolo, che ha quasi completamente soppiantato quella rappresentata nella fig. 1: consunte o in via di consunzione le più importanti aree tradizionali, tende ad affermarsi una nuova e quasi unica area importante, la piana orientale, contrapposta a tutto il resto.

Sono noti i processi all'origine di questa affermazione. La constatazione negli anni Cinquanta delle drammatiche condizioni economiche dell'isola mette capo alla costituzione, nel 1957, della Société pour la mise en valeur de la Corse (SOMIVAC). La SOMIVAC si adopera soprattutto alla promozione di aree che sono nel contempo "nuove" (nel senso che le strutture ed i sistemi agrari preesistenti non sono un ostacolo grave alle misure intraprese) e di morfologia non energica (prestandosi quindi alla meccanizzazione). E a tale coppia di caratteristiche rispon-

²¹ J. MARTINETTI, *Insularité et marginalité en Méditerranée occidentale*, cit., pp. 69-70.

²² J. VERCHERAND, *La question du développement...*, cit., p. 24, nota 27.

²³ Il fenomeno è stato sottolineato più volte negli anni recenti; cfr. per es. M. BIGGI e F. DE CASABIANCA, *Iles en dépendance*, «Cahiers de l'IDIM» (Corte), 4 (1987), n. 1, pp. 91-122.

dono essenzialmente una parte della Balagna, la costa dell'estremo sud e soprattutto la piana orientale. L'azione, parzialmente ispirata all'esperienza di "bonifica integrale" dei coevi Enti di riforma italiani, prevede congiuntamente ristrutturazione fondiaria (con presa di possesso e successiva concessione a vario titolo di lotti di terreno), realizzazione di schemi di captazione d'acqua e irrigazione, organizzazione di nuovo insediamento rurale, incoraggiamento all'associazione dei produttori in varie forme.

L'azione governativa, i meccanismi di crescita da essa avviati e quelli attivatisi più o meno indipendentemente da essa²⁴ mettono capo ad una profonda trasformazione dello spazio agrario corso, che può appunto essere letta come una sorta di rovesciamento dei valori territoriali cui alludeva la carta del Fel. Si confronti questa con la carta dell'intensità di lavoro al censimento agrario 1988 (fig. 2): delle 6581 UTA (Unités de travail annuel) calcolate per le aziende agropastorali di tutta l'isola, è facile calcolare che ben il 56% ricade nei comuni della piana orientale. E si noti che l'INSEE avverte di una probabile sovrastima del tempo di lavoro annuale per gli allevamenti bovini e porcini²⁵, tipici dell'interno. Il contrasto è dunque piuttosto chiaro: alle ampie aree ridotte ad essere di "occupazione e prelievo" si contrappongono quelle più ristrette in cui si sono concentrate le funzioni di "trasformazione e produzione"²⁶, in quanto hanno usufruito, oltre che del sostegno pubblico, anche di taluni "interstizi" apertisi nei meccanismi di mercato dell'agricoltura francese e poi eurocomunitaria²⁷. Si vedano in proposito nella fig. 3 due delle principali colture che hanno determinato tale primato della piana orientale.

Tuttavia è evidente che sottostanno alla condizione riferita dalle figg. 2 e 3 dinamiche complesse, cui l'"istantanea" dell'INSEE può solo alludere. In particolare, nelle stesse aree forti dello sviluppo agricolo recente, gli interstizi cui si è accennato si sono rivelati in buona misura instabili. Nella piana orientale ad una fase di crescita precipitosa, in parte guidata da logiche di speculazione, è seguita una fase di ripiegamento, a tratti ma certo non ovunque accompagnato da ristrutturazione e consolidamento. L'espansione indiscriminata del vigneto per vino da taglio negli anni Sessanta e nella prima metà dei Settanta ne costituisce

²⁴ Un'efficace ricostruzione dell'azione della SOMIVAC ed un bilancio delle trasformazioni agrarie nelle "aree di riforma" fino a tutti gli anni '60, sono in J. RENUCCI, *Corse traditionnelle et Corse nouvelle*, cit., pp. 325-363.

²⁵ SCEES-INSEE, *Recensement agricole 1988*, cit., p. 30.

²⁶ F. PERNET e G. LENCLUD, *Berger en Corse*, cit., pp. 47-50, 54-55.

²⁷ Cfr. ancora RENUCCI.

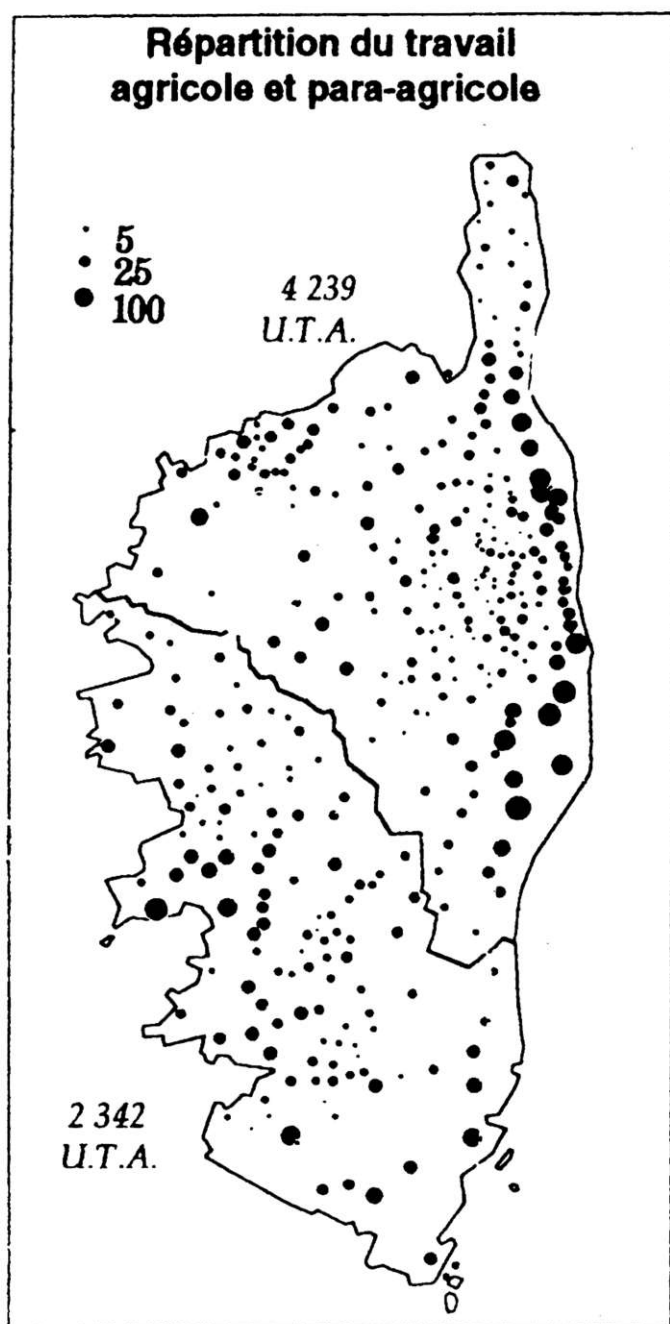


FIG. 2 - La ripartizione del lavoro agricolo in Corsica al 1988.
Fonte: INSEE, Censimento Agricolo.

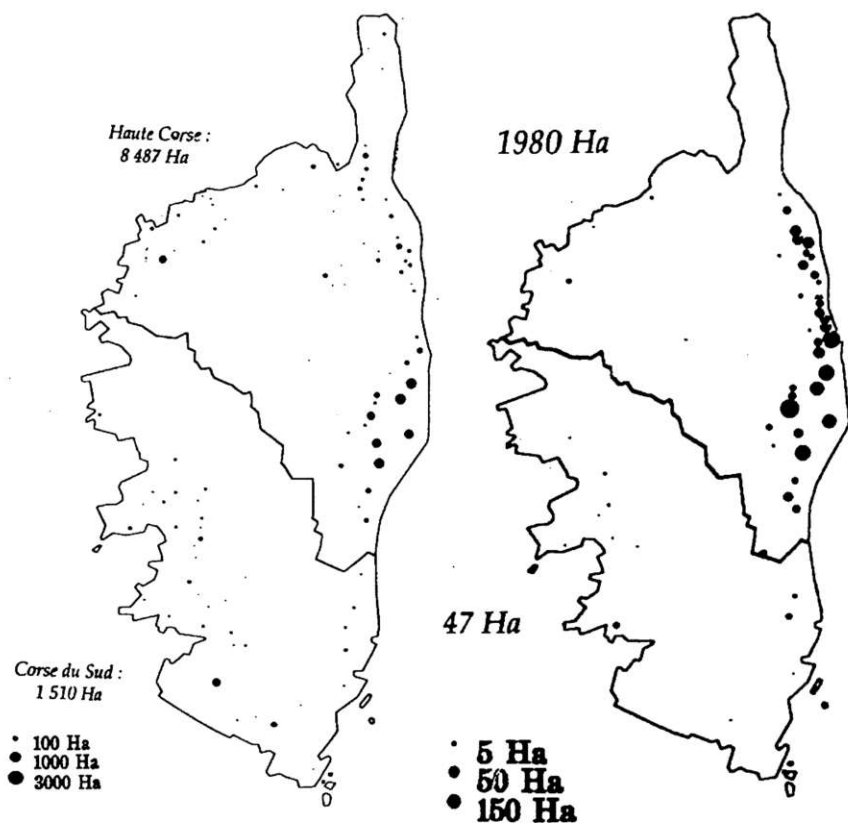


FIG. 3 - La consistenza del vigneto e del clementinetto in Corsica al 1988.
Fonte: INSEE, Censimento agricolo.

certo un caso macroscopico²⁸; ma si consideri anche, per esempio, l'espansione e poi la crisi della peschicoltura²⁹; o, più prossima ai nostri giorni, la vicenda della kiwicoltura³⁰.

Al di là della congiuntura dei singoli prodotti, la logica di fondo che governa vicende del genere sembra questa: l'agricoltura corsa è ormai da

²⁸ Per il complesso della vigna si è passati da 9300 ha nel 1960 a 30140 ha nel 1976: P. SIMI, *Les impératifs géographiques de l'appellation d'origine contrôlée du "Vin de Corse-Patrimoine"*, «Études corses», 10 (1982), n. 18-19, p. 365. Al 1992 il CIVAM stima che si sia di nuovo ritornati a 9100 ha, "la misura tradizionale del vigneto còrso" (A. Bagard).

²⁹ Il pescheto occupava circa 780 ha all'inizio degli anni '70; a fine 1993 l'AREFLEC ne stima in produzione 250 ha.

³⁰ La kiwicoltura è arrivata all'inizio degli anni '90 ad interessare 1300 ha; ma il 1993 ha visto una caduta dei prezzi tale, da non ripagare nemmeno le spese del raccolto. Sempre secondo stime AREFLEC, è prevedibile a breve termine una riduzione della superficie a kiwi ad un terzo dell'attuale.

decenni pienamente inserita nel mondo della quantità, del binomio standardizzazione/specializzazione, dell'integrarsi internazionale dei mercati all'insegna dell'abbattimento dei costi di produzione. Essa ha evidentemente difficoltà a competere su questo terreno: le condizioni fisiche del suolo sono quasi ovunque un ostacolo arduo; e dove non lo sono (come nella piana orientale) tali spazi sono comunque per le produzioni di massa facilmente fungibili da altri. Abbiamo citato la recente parabola discendente di alcune produzioni; ma altre se ne potrebbero ricordare. Particolarmente istruttiva la crisi dei cereali, assai precoce, operando già dalla seconda metà dell'Ottocento³¹. Ma oggi non sono al sicuro neppure produzioni molto legate alla specificità ambientale della Corsica; come quelle subtropicali, esclusive dell'isola nel quadro nazionale francese ma in linea di principio sottoposte alla concorrenza eurocomunitaria³².

Modelli locali di sviluppo... o di deriva

D'altra parte, in controtendenza a questa logica ne è intervenuta negli ultimi decenni una altrettanto nota: la frammentazione dei mercati, la loro crescente complessità, hanno ridato spazio a prodotti, a modalità di produzione e quindi ad aree, che si ritenevano irrimediabilmente marginalizzate. L'epoca dello "sviluppo multiregionale" apre quindi nuove possibilità per la Corsica; come è stato fra l'altro argomentato in occasione del Convegno *Sud et îles méditerranéennes*, tenutosi ad Ajaccio a cura dell'Institut pour le développement des îles méditerranéennes (IDIM) nell'ottobre 1992.

Ovviamente ciò non significa che tutte le aree agricole già marginalizzate si possano automaticamente considerare candidate a quella che possiamo definire come rivalorizzazione. Per un verso infatti è schiacciante in Corsica il peso delle aree marginali; in esse alla ragguardevole massa di quelle interne o comunque "a tipologia interna" devono essere aggiunte quelle rimarginalizzate di recente, in cui l'abbandono delle colture intensive degli anni Sessanta (specialmente del vigneto) ha lasciato spazio alla pura e semplice ripresa del *maquis*³³. Ma soprattutto,

³¹ B. FUSTIER, *Le déclin de la céréaliculture corse à la fin du XIXe siècle. Une interprétation d'inspiration néo-classique*, in *Actes du colloque IDIM "Sud et îles méditerranéennes"* (Ajaccio, 27-29/10/1992), in stampa.

³² F. CASABIANCA, *Réglementation, recherche et productions insulaires*, «Cahiers de l'IDIM», 6 (1989), n. 2, pp. 120-125.

³³ Secondo stime CIVAM, al 1993 solo il 30% della superficie già occupata dalle vigne sradicate è stato impegnato da ceppi più pregiati o da colture di altro genere.

anche i recenti processi di valorizzazione appaiono fortemente selettivi; per intraprenderli conta la capacità del singolo territorio di esprimere le sue potenzialità nei tempi e nelle forme adatte a cogliere le occasioni che si presentano.

Per ciò che riguarda le produzioni regionali agrarie e dell'allevamento, sembra pacifico che tra i meccanismi di valorizzazione più idonei a procurarne la sopravvivenza economica debbano essere annoverati quelli volti ad associare al prodotto la caratteristica della qualità, connessa con la tipicità; obiettivo certo favorito dell'immagine "edonica" che sembra ormai caratterizzare la Corsica rispetto al continente (non solo francese)³⁴. Un altro meccanismo, che certo non esclude il precedente, è di quelli che anteriormente alla scoperta dello "sviluppo multiregionale" sarebbero stati giudicati indice inequivocabile di arretratezza; mi riferisco all'internalizzazione del maggior numero possibile di fasi produttive, che, mentre in linea di principio appare applicabile alle produzioni più caratteristiche dell'isola, permette d'altra parte di abbassare la soglia della praticabilità economica di un'attività³⁵. Se infine a queste modalità di valorizzazione si aggiunge quella consistente nello sfruttare le opportunità dello smercio locale e in particolare di quello alla clientela turistica, si può sintetizzare la casistica della valorizzazione agricola, almeno nelle sue modalità più solide, come nella tab. 4.

Tab. 4 - Modalità di valorizzazione (economica, sociale, territoriale, culturale) nell'agricoltura e nella pastorizia corsa

Modalità "solide"

- a) incameramento di plusvalore da parte dei produttori attraverso la semplificazione delle filiere, a sua volta costituita dall'internalizzazione del massimo numero possibile delle fasi produttive.
- b) come caso particolare della modalità precedente, incameramento di plusvalore da parte dei produttori attraverso la vendita diretta e *in loco* agli acquirenti finali (in gran parte turisti)
- c) incameramento di plusvalore da parte dei produttori attraverso la costituzione e la salvaguardia di un'elevata immagine di mercato dei prodotti ("tipicità corsa")

³⁴ Cfr. L. CASSI, *Evoluzione e consumo di un'immagine insulare: dalla Corsica terribilis all'île de beauté*, «L'Universo», in corso di stampa.

³⁵ Per esempio la valutazione degli specialisti di allevamento in seno alla sezione locale dell'INRA è esplicitamente di favore a questa internalizzazione da parte degli allevatori.

Una verifica della casistica che precede a proposito delle aree intensive può essere particolarmente ben condotta attraverso la vicenda del vino AOC (*Appellation d'origine contrôlée*). Esso è cresciuto fra il 1976 e il 1992 da 50.500 a 70.300 hl.: una crescita che sembra moderata, ma che, tenendo conto del contrarsi della produzione complessiva, implica un passaggio dal 3 al 16% del totale³⁶. Per il vino AOC si verificano tutte e tre le modalità di valorizzazione appena menzionate. In effetti la sua produzione vede sia un maggior controllo della filiera da parte dei produttori rispetto agli altri tipi di vino³⁷ (in particolare per i sette AOC su otto non generici), sia una preponderanza inusuale delle vendite in Corsica stessa (80%), sia - forse soprattutto - una particolare cura dell'immagine di tipicità del vino, da ultimo mediante un meritorio sforzo di "ricostruzione" dei vitigni storici condotto dalla sezione enologica del CIVAM.

Quanto agli agrumi, si può rammentare come particolarmente pertinente al caso la vicenda di costruzione dell'immagine tipica della clementina corsa; questa è scaturita da una accorta selezione delle colture agrumicole che ha riguardato tanto le specie da produrre che le aree da destinare alla produzione. A proposito delle specie, è da ricordare che la preponderanza del clementinetto è sopravvenuta dopo tentativi di acclimatazione di una più ampia gamma di agrumi; a proposito delle aree di produzione, tre decenni ed oltre di sperimentazioni in un ambiente fin allora in sostanza poco conosciuto da questo punto di vista hanno portato a contrarre la coltivazione nell'area riconosciuta climaticamente più sicura: il settore della piana orientale compreso fra il Golo ed il Tavignano (fig. 3), al cui centro si trova la Stazione sperimentale di agrumicoltura di S. Giuliano, fondata nel 1959 dalla SOMIVAC³⁸.

Ma le informazioni di osservatori qualificati della realtà corsa attuale ci permettono di asserire la presenza di altre modalità di valorizzazione agricola e pastorale, che possiamo classificare come "fragili", perché si fondano su fenomeni la cui durabilità è più aleatoria (il che non toglie che possano procurare a coloro che ne beneficiano vantaggi sia monetari che di qualità della vita, ed al territorio interessato investimenti anche rilevanti)³⁹. Tali modalità possono essere compen-

³⁶ CIVAM de la Région Corse, *Restructuration du vignoble. Note de réactualisation*, Bastia, mai 1993, p. 7.

³⁷ Questi secondo la normativa francese si distinguono in *vins de pays* (VDP) e *vins de table* (VDT).

³⁸ Su questa contrazione cfr. anche J. RENUCCI, *Corse traditionnelle et Corse nouvelle*, cit., pp. 355-357.

³⁹ Cfr. le proposte di classificazione dei tipi di valorizzazione territoriale formulate

diate come nella tab. 5.

Tab. 5 - Modalità di valorizzazione (economica, sociale, territoriale, culturale) nell'agricoltura e nella pastorizia corsa
<p>Modalità "fragili"</p> <p>d) incameramento da parte dei produttori di contributi di origine pubblica;</p> <p>e) immissione nell'azienda di rilevanti risorse monetarie formatesi esternamente all'azienda stessa;</p> <p>f) immissione sempre di risorse esterne, ma prevalentemente in forma di tempo di lavoro (non monetizzato), da parte di soggetti non solo o non principalmente agricoltori;</p> <p>g) sopravvivenza dell'attività assicurata al prezzo di una riduzione del tempo di lavoro, riduzione variamente graduata nel senso dell'evoluzione verso un'economia di raccolta (<i>cueillette</i>).</p>

Si tratta di una gamma che si può applicare anche alla casistica della attività intensive: in esse per esempio è frequente, a giudizio degli osservatori, il verificarsi del caso *e*, e non manca neppure il caso *g* (rappresentato per es. da una potatura sommaria degli agrumeti). Tuttavia la casistica considerata dalla tabella 5 è stata costruita soprattutto con riferimento alle attività pastorali ed in genere a quelle tipiche delle aree estensive della Corsica. Su tali attività le informazioni analitiche sono inevitabilmente più ardue a procurarsi che nel caso dell'agricoltura intensiva, per la natura stessa di prelievo discontinuo e di occupazione precaria del suolo che largamente le caratterizza.

Nel 1988, appunto per supplire al difetto della documentazione censuaria, la *Direction régionale de l'agriculture* ha commissionato al *Laboratoire de recherches sur le développement de l'élevage* (LRDE) di Corte, facente capo alla sezione locale dell'INRA, un'inchiesta esaustiva sugli allevamenti ovini e caprini di almeno 30 capi. Da essa è emersa una notevole massa di informazioni, che ci permette di verificare meglio il nostro schema anche a proposito dell'allevamento. D'altra parte l'importanza dell'inchiesta ai fini dell'apporto di conoscenze originali sull'allevamento isolano è tale, che conviene accennare sia pur sommariamente ad alcuni altri risultati di essa, non necessariamente rilevanti

nell'ambito del gruppo AGEI-GRAM; in particolare V. GUARRASI, *La rivalorizzazione territoriale: forme e processi*, e B. VECCHIO, *Valorizzazione e innovazione territoriale: riflessioni sul caso delle aree turistiche italiane*, entrambi in U. LEONE (a cura), *Valorizzazione e sviluppo territoriale in Italia*, Milano, Angeli, 1988, rispettivam. pp. 28-43 e 157-172.

per un inventario delle forme di valorizzazione⁴⁰.

Anche riguardo agli ovini, sicuramente il tipo di bestiame che in Corsica assorbe maggior investimento in lavoro, è emersa l'assoluta preponderanza delle attività più estensive fra quelle classificate nell'inchiesta (fig. 6): quelle cioè dei "pastori" e dei "poliallevatori-trasformatori" (351 aziende sul totale delle 540 esistenti). Riguardo alla localiz-

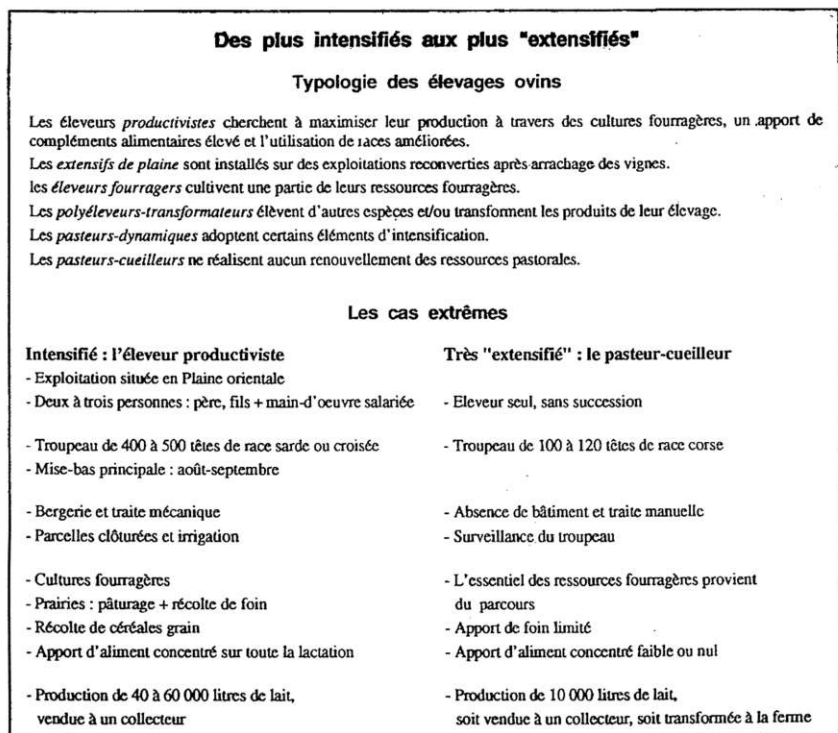


FIG. 6 - Tipologia degli allevamenti ovini in Corsica emersa dall'inchiesta LRDE-INRA 1988-1992. Fonte: Choisis e Vallerand, 1993

zazione dei vari tipi di allevamenti, è ancora una volta la costa orientale a presentare la massima quota di imprese solide; dove per imprese solide si intendono quelle che presentano un elevato «*index de reproductibilité* [...] calculé à partir de la maîtrise des trois facteurs de production (terre, capital, travail), de leur niveau de mobilisation et de l'évaluation de la

⁴⁰ Cfr. la sintesi di tali risultati esposta in J.-PH. CHOISIS e F. VALLERAND, *Ovins, caprins: des filières en transformation*, e *Chèvres et brebis laitières: un patrimoine à valoriser*, «Economie corse», rispettivamente 17 (1992), n. 60, pp. 10-13 e 18 (1993), n. 62, pp. 14-17.

"technicité" de l'éleveur». Si veda la fig. 7, dalla quale appare per la piana orientale il rapporto più favorevole tra le aziende "riproducibili" ed il totale di quelle presenti. Tale rapporto appare accettabile anche per la depressione di Corte, mentre è basso o irrisorio in tutti gli altri casi.

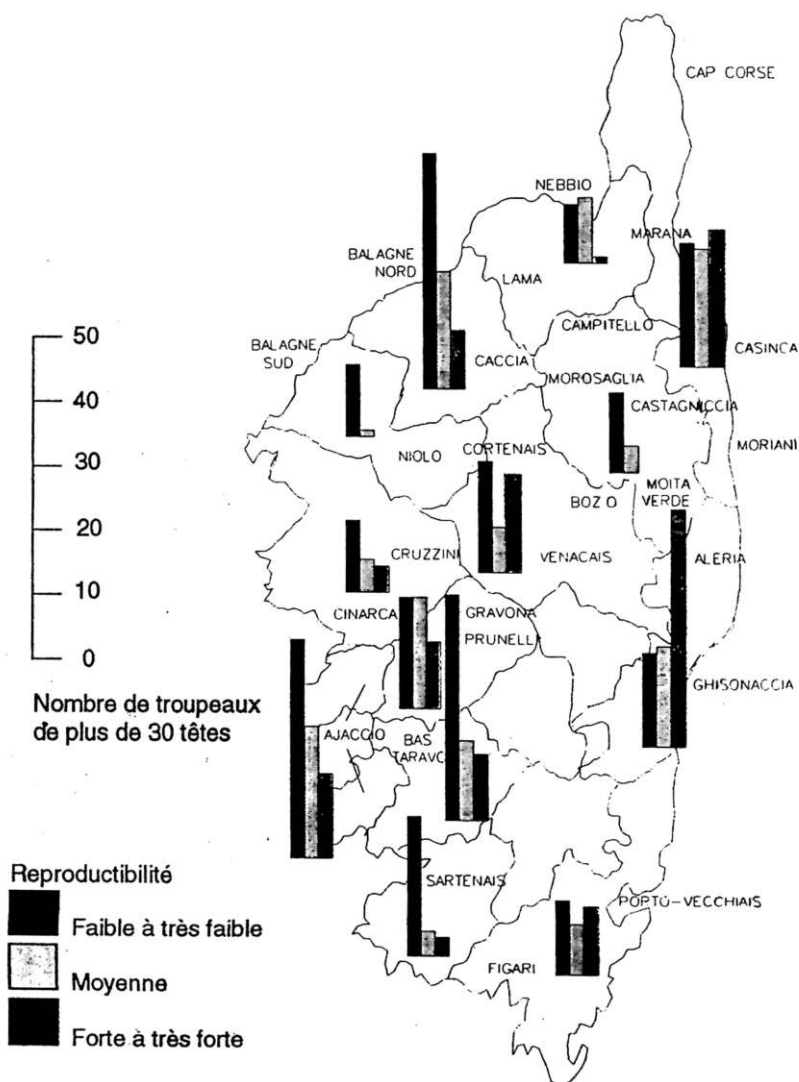


FIG. 7 - L'"indice di riproducibilità" degli allevamenti ovini in Corsica secondo l'inchiesta LRDE-INRA 1988-1992. Fonte: v. fig. 6. L'isola è suddivisa nelle "regioni agricole" riconosciute dal Servizio statistico regionale.

Se la riduzione della pastorizia all'economia "di raccolta" (caso *g* della tab. 5) è riscontrabile anche per le specie ovine e caprine, molto maggiore è la rilevanza del fenomeno negli altri tipi di allevamento. Vista dunque l'importanza di esso, abbiamo provato a sintetizzare qui di seguito le interdipendenze che costituiscono attualmente il sottosistema della pastorizia estensiva di Corsica⁴¹.

Nel quadro storicamente ereditato dalla pastorizia estensiva occupano un posto importante almeno tre condizioni. Esse sono: 1) la frammentazione fondiaria, di cui abbiamo già ricordato la frequenza, ma aggravatasi col procedere delle divisioni ereditarie; 2) l'emigrazione intensa perdurante da molti decenni, che comporta l'assenza dall'isola di gran parte dei proprietari di tali frammenti fondiari e loro eredi⁴²; 3) infine d'altra parte la caratteristica connaturata a questa attività, di operare in tutto o in massima parte su terreni non di proprietà.

La compresenza di queste tre condizioni comporta che l'incertezza della base fondiaria della pastorizia si sia accresciuta negli ultimi decenni. Oggi tale incertezza frena la propensione, già in molti casi scarsa, del pastore a trasformarsi in allevatore; in altre parole, a qualsiasi miglioramento agronomico dei pascoli utilizzati. Ne consegue che il pastore rimane imprigionato nella doppia crisi stagionale, estiva ed invernale, della produzione erbacea. Eventuali espedienti, come l'incendio dei pascoli a scopo di rinnovo, favoriscono la crescita del *maquis* ed in genere una crescente "estensivazione"; che a sua volta peggiora ulteriormente la produttività del suolo.

La validità generale di questo schema per le aree "a tipologia interna" (in pratica la grande maggioranza dell'isola) non impedisce ovviamente la presenza anche nell'allevamento delle modalità di rivalorizzazione "solida" già ricordate per l'agricoltura intensiva (tab. 4). Il caso *a* si presenta nel senso che la trasformazione del latte in formaggi e della carne porcina in salumi da parte degli allevatori stessi, sono pratiche alquanto più diffuse rispetto a qualche decennio fa. Attualmente, per gli allevamenti oltre i 30 capi, il 35% del latte ovino e il 90% di quello caprino è trasformato "à la ferme"; "situation originale par

⁴¹ Questi nessi, certo in varia misura tipici di tale attività in moltissimi contesti territoriali, sono in gran parte costruiti sulla base della ricostruzione di Vercherand.

⁴² Sugli effetti che il combinarsi dei due fenomeni della polverizzazione fondiaria e dell'emigrazione ha sul quadro delle proprietà, cfr. il caso citato da Pernet e Lenclud: in uno dei comuni esaminati, su 494 partite catastali al 1952, «on relève 112 cases explicites de propriétés indivises où le détenteur est une personne collective: "les héritiers de..."»; e su 370 partite individuali, molte corrispondono «au nom d'invidus décédés ou même, dans certains cas, de personnes qu'il était impossible de situer exactement, même pour des informateurs locaux». (F. PERNET, G. LENCLUD, *Berger en Corse*, cit., p. 115).

rapport à l'ensemble national", scrivono gli estensori dell'inchiesta LRDE⁴³. Non solo: il contrarsi del ruolo delle "Sociétés des caves de Roquefort", che ancora nel 1970 raccoglievano il 90% del latte ovino dell'isola⁴⁴, ha favorito, oltre che l'incremento della trasformazione in economia, il sorgere di altri caseifici isolani. Attualmente, dei due terzi di latte non conferito alle Sociétés de Roquefort, un terzo è trasformato "à la ferme" e il restante terzo è trasformato da caseifici privati o cooperativi di varia dimensione (stime LRDE).

Le modalità di vendita dei prodotti configurano poi una situazione favorevole anche quanto alle voci *b* e *c* della nostra rassegna sulle modalità di valorizzazione. Infatti, escludendo il formaggio "feta" prodotto da Roquefort, e che ammonta a un po' meno di un quinto della produzione complessiva (500 t su 2680 nel 1990), i due terzi della produzione restante (tutti a caratterizzazione regionale) sono venduti nell'isola (stime LRDE). Quanto alla caratterizzazione dell'origine isolana dei prodotti, è da notare che ampie sono le possibilità di azione nel campo. Sono in corso le operazioni per l'attribuzione al formaggio *brocciu corse* della qualifica di AOC⁴⁵, mentre ancora molto resta da fare per difendere i salumi tipici, danneggiati dalla pratica di importazione di carni porcine dal continente, poi lavorate localmente.

Fatta salva comunque la presenza di questi aspetti "solidi" della valorizzazione, nel complesso dell'allevamento attualmente prevalgono alcune delle modalità riconosciute come "fragili" (cfr. ancora tab. 5). Riguardo al caso *d*, importante è qui il ruolo del contributo per UGB (unità grosse bovine, unità di conto cui rapportare anche il bestiame minore) previsto dalla direttiva CEE n. 268 del 1975 sulle zone di montagna e svantaggiate⁴⁶.

Riguardo invece al caso *f*, si riscontra il fenomeno dell'allevamento gestito da soggetti impiegati in altri settori o pensionati. Infine - lo si è ricordato - fa al caso *g* l'incremento di quelle specie (o di quelle modalità di allevamento) per le quali, richiedendosi un minor intervento in lavoro, l'incremento stesso può essere sopportato senza particolari problemi. Si tratta anzitutto dei bovini; ma anche dei caprini e dei suini. È evidente che questa tendenza si risolve in un rafforzamento di quella estensivazione cui si è accennato.

⁴³ CHOISIS e VALLERAND, *Ovins, caprins*, cit., p. 12.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 11-12; J. RENUCCI, *Corse traditionnelle et Corse nouvelle*, cit., pp. 206-209.

⁴⁵ F. CASABIANCA et al., *La certification des produits approchée comme un levier de développement. L'appellation d'origine brocciu corse*, relazione presentata al Convegno Sud et îles méditerranéennes, cit.

⁴⁶ Cfr. R. FANFANI, *Lo sviluppo della politica agricola comunitaria*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1990, pp. 183 e 189.

Una politica per gli spazi agrari marginali

In conclusione, mi sembra che nella valutazione del fenomeno di "estensivazione" agricola sia il nodo di tutta la questione agraria corsa. Ad un'osservazione aggregata, attenta soprattutto ad alcune quantità più facilmente misurabili, l'espandersi delle aree còrse utilizzate estensivamente può apparire provvidenziale, ed essere considerato l'inevitabile esito di quel depotenziamento dello spazio rurale, che è visto come una risposta positiva al problema delle eccedenze eurocomunitarie. In realtà, come hanno a più riprese sottolineato gli studiosi dell'INRA, in Corsica e altrove l'estensivazione il più delle volte ha già superato qualsiasi ragionevole limite, sì da equivalere funzionalmente ad un abbandono⁴⁷. Quel che serve è al contrario un sistema di incentivi all'uso oculato dello spazio.

Per evitare d'altra parte la corresponsione di contributi "a pioggia", privi di effetti apprezzabili e quindi inutilmente gravanti sulla collettività, occorre una filosofia rigorosa cui improntare gli interventi; e questa mi sembra debba operare nel senso di un privilegio francamente accordato al "territorio" a fronte del "settore economico". Privilegio per giustificare il quale oggi sussistono le condizioni anche in agricoltura, se guardiamo al bagaglio di esperienze accumulato - spesso sulla scia di quanto avvenuto per l'industria manifatturiera - tanto nell'analisi retrospettiva⁴⁸ quanto nella definizione degli obiettivi e delle politiche⁴⁹. Nel caso della Corsica, mi sembra che questo aggiornamento analitico ed operativo potrebbe partire dal seguente assunto di fondo.

Posto che si può riconoscere una graduazione, una "scala" dell'utilizzazione agricola dei territori europei, da un massimo ad un minimo di intensità, scala che potrà essere nel futuro prevedibile rimodulata, non certo abolita; ciò posto, ad essa dovrebbe corrispondere la graduazione di un sistema di interventi improntato al criterio che, via via che si assottigliano le ragioni strettamente economiche per l'utilizzazione agropastorale di un territorio, intervengono, a consigliare (magari ad un

⁴⁷ F. DE CASABIANCA *et al.*, *Les grands malentendus de l'extensification. Du "contrôle" des excédents agricoles à la dérive des espaces méditerranéens*, Corte, INRA Corse, 1989, cicl. (rapporto su contratto CEMAGREF, 38 pp. più allegati).

⁴⁸ Cfr. p. es. G. FABIANI *et al.*, *Un modello interpretativo delle differenziazioni territoriali dell'agricoltura italiana*, in *Economie et sociologie rurales*, 1993, pp. 13-54 (Actes du séminaire de Montpellier "Agricultures régionales, concurrence et politiques économiques; Espagne-France-Italie", 25-27/9/1988).

⁴⁹ Cfr. p. es. P. COULOMB, *Du secteur au territoire: vers un nouveau modèle socio-politique agricole*, «Pour», 9 (1991), n. 130-131, pp. 21-28.

grado minimo) l'utilizzazione stessa, motivazioni di tipo extra-economico (o, per meglio dire, esterne ai bilanci dei singoli soggetti economici). Ciò allo scopo di evitare nelle aree deboli i danni connessi all'abbandono totale del territorio; danni che, concentrati nel tempo, richiedono poi comunque un esborso di risorse finanziarie. Se questi obiettivi sono delineati a sufficienza per ciò che attiene alle loro caratteristiche generali, non pare finora che gli esiti effettivi della politica agraria eurocomunista abbiano fatto intravedere per quel che riguarda la Corsica risultati apprezzabili. Eppure una correzione delle politiche in questo senso appare indispensabile. Come mostrato *ad abundantiam* particolarmente nell'Europa mediterranea negli ultimi anni, la gestione dello spazio è un beneficio collettivo che però, ove è esercitato, non ha riconoscimento sul mercato; ma allora di questo la politica deve tener conto. Tanto più che, anche sotto il profilo del puro esborso monetario, è probabilmente preferibile "d'installer des agriculteurs que de payer de Canadairs", cioè degli aerei antincendio⁵⁰.

D'altra parte, i margini ottenuti dal sistema economico generale o da particolari settori dell'agricoltura permettono oggi di trasferire utilmente - con criteri meditati e controllabili - risorse alle aree marginali; come, secondo il noto aforisma di Baumol, l'incremento di produttività nei settori "di punta" permette di trasferire risorse all'esecuzione di un quartetto di Schubert o alla messa in scena del *Riccardo III* di Shakespeare, pratiche desiderabili e che però non hanno goduto - né si prevede che possano mai godere - di un incremento del genere⁵¹.

⁵⁰ J. VERCHERAND, *La question du développement...*, cit., p. 58.

⁵¹ W.J. BAUMOL e W.G. BOWEN, *On the Performing Arts: The Anatomy of their Economic Problems* (1956), in M. BLAUG (a cura), *The Economics of the Arts*, London, Robertson, 1976, pp. 218-226.

